

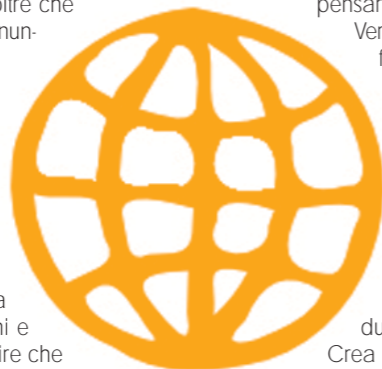
Università IULM

“Il tema enunciato è eco-sensibile. Una sensibilità tuttavia allo stato nascente. E dunque un movimento che in larghissima misura attende ancora di farsi istituzione”

La Ricerca presentata nelle pagine precedenti del volume analizza l'orientamento delle nazioni nei confronti di modi di produzione, prodotti e consumi "verdi", ovvero fondati, e sarei tentato di dire "strutturati", su uno specifico interesse strategico per la loro sostenibilità, oltre che per la loro qualità e il loro costo. Il tema enunciato è eco-sensibile.

Una sensibilità tuttavia allo stato nascente. E dunque un movimento che in larghissima misura attende ancora di farsi istituzione.

In qualche modo - nonostante il colore verde sia quanto di più simbolicamente connesso a una natura integra e rigogliosa, spontanea, innata, connaturata appunto alla vita stessa degli esseri umani e al loro sicuro divenire, maturare - si può dire che si tratta invece di promuovere una sensibilità artificiale, ovvero di sentire e far sentire una vocazione che ci costringa ad andare contro la natura della nostra stessa civiltà, contro le sue radici, contro il suo spirito. Paradossalmente anche contro i suoi splendori.



Contro i principi di autorità, efficienza, produttività, e persino socialità che la hanno animata. Lascio al lettore il compito di valutare i dati emersi dalla ricerca. Sono interessanti. Possono aiutarci comunque a pensare.

Verrebbe la voglia - e spero che lo si possa fare in futuro - di discutere alcuni dei dati che più destano sorpresa.

Penso ad esempio alla posizione della Cina come Paese in testa ai contesti interessati a guadagnare una buona reputazione.

A correggere l'occidentalismo catastrofico che hanno pur tuttavia adottato. Questo contrasta con altri volti della Cina sul piano delle libertà individuali.

Crea quindi il sospetto che molto spesso questo genere di sondaggi - pur corretti sul piano formale - subiscano un gioco assai complesso di falsificazioni consapevoli o magari anche inconsapevoli. Oppure mettano a nudo l'incremento di incoerenza invece che di coerenza dei nostri sistemi.

Qual è dunque il quadro emergente? Non entusiasmante riguardo alla effettiva consapevolezza dei diversi contesti analizzati, e in particolare c'è poco da essere soddisfatti per l'Italia, anche quando non risulti l'ultima della fila per arretratezza.

Un quadro che rivela certamente grandi novità quanto al decollo culturale di posizioni "verdi" in netta controtendenza rispetto al passato, ma mostra anche vuoti e disomogeneità, ritardi, ambiguità.

E questo non per le percentuali in positivo, che invece sono spesso indubbiamente apprezzabili.

Non per quanti assumono finalmente punti di vista corretti, come ad esempio la priorità che anche nel campo della sfera pubblica hanno o dovrebbero avere le scelte individuali non attendendo che siano solo i poteri dall'alto a muoversi a favore dell'Ambiente e contro il suo degrado: e dunque priorità delle etiche personali sulle etiche di Stato o di marca.

E neppure per il rinato appello al ruolo di promozione che le istituzioni o i vertici dell'Economia possono svolgere in quanto snodo necessario per superare le resistenze o la rigidità o l'ignoranza che vengono sino a noi dalle tradizioni dei singoli (assai meno nei giovani che nelle vecchie generazioni), dalle culture aziendali più chiuse all'innovazione

“Un quadro che rivela certamente grandi novità quanto al decollo culturale di posizioni “verdi” in netta controtendenza rispetto al passato, ma mostra anche vuoti e disomogeneità, ritardi, ambiguità”

Alberto Abruzzese

E' professore ordinario della cattedra di Sociologia della Comunicazione presso l'Università IULM di Milano.

Ha insegnato Sociologia delle comunicazioni di massa all'Università La Sapienza di Roma e Sociologia dell'arte e Sociologia della cultura a Napoli.

Svolge ricerche sulle comunicazioni di massa e organizza ricerche, convegni e seminari.



“A mio avviso, il quadro dei dati raccolti risulta poco entusiasmante non in senso statistico ma culturale”

E questo perché mostra un avanzamento delle culture “verdi” troppo cauto o lento non in sé ma rispetto alla cornice in cui resta confinata la sua visione strategica, e cioè quella che non guarda a un rinnovamento radicale delle etiche, politiche ed economie delle nazioni sviluppate, ma guarda solo a un perfezionamento in chiave ecologica dei privilegi del mondo sviluppato rispetto al mondo che è restato indietro, tragicamente dimenticato dalle società che ora cominciano a preoccuparsi del proprio futuro.

Già: il futuro.

Questa ricerca offre un terreno di confronto importante per il futuro, in merito a politiche nazionali e internazionali, globali e locali, pubbliche e private. E non un futuro lontano, ma immediato ed anzi in larga misura in corso se non già accaduto. Forse già perduto.

Un confronto in cui si sono già da tempo giocate e sempre più si giocano differenze storiche, sociali e culturali tra diversi soggetti individuali e collettivi, tra diversi sistemi di percezione, sensibilità e organizzazione sia dei propri luoghi che del proprio ambiente di riferimento, dei propri stili di vita e del destino del mondo.

Un confronto quindi in cui è in gioco la reputazione non solo delle imprese, ma anche dei loro dipendenti e dei loro clienti.

Giusta, a questo proposito, la prospettiva che la ricerca indica assai bene sin dall’inizio chiarendo che il tema della sostenibilità dei processi di sviluppo e della loro deregolamentazione, della loro inversione di tendenza a fini ecologici non può investire di responsabilità uno solo tra gli attori sociali.

“A dovere sentirsi responsabili sono proprio tutti: dall’amministratore al cittadino”

E ci si deve sentire responsabili non in merito soltanto all’economia-politica delle merci e alle culture dei mercati, non soltanto agli intermediari che si snodano lungo l’intera filiera che va dall’impresa al consumatore, ma anche e forse soprattutto i maggiori fattori di responsabilità devono essere i gangli cruciali del sistema di poteri e di valori in cui questa filiera si colloca e opera: innanzi tutto la formazione, la scuola e l’università.

E anche la famiglia, come primo luogo e motore di sensibilizzazione del futuro cittadino-consumatore eco-sensibile, potrà sempre meno incidere in tale direzione se vengono definitivamente a mancare le istituzioni che avrebbero dovuto addestrare gli adulti assai prima dei loro figli ad una vita sostenibile, eco-compatibile.

È quindi molto importante che ricerche di questo tipo tengano costantemente presente la complessità dei mezzi e dei fini di cui trattano.

“La relazione secca tra telelavoro e risparmio dei consumi energetici imposti dalla mobilità tradizionale può nascondere implicazioni infinitamente più vaste, di ordine privato e pubblico”

E credo che alla ricerca e alla formazione scientifica spetti il compito di guardare con qualche distacco i risultati di questo genere di meritori lavori e le stesse indicative testimonianze che qui si sono raccolte dando voce ad alcune imprese particolarmente sensibili al “green”. Il distacco necessario a dare uno scopo effettivamente collaborativo ai nostri studi.

Infine, per l’ambito disciplinare che caratterizza il nostro Ateneo, l’Università IULM di Milano, di particolare interesse risulta il tema finale della ricerca, quello dedicato alle relazioni strette - e positive, per quanto ancora in attesa di una

piena condivisione (a mio parere per mancanza di un adeguato approfondimento teorico sulle dimensioni attuali dell’abitare post-moderno) - tra ecologia e innovazione tecnologica delle piattaforme comunicative.

Anche in questo caso la relazione secca tra telelavoro e risparmio dei consumi energetici imposti dalla mobilità tradizionale può nascondere implicazioni infinitamente più vaste, di ordine privato e pubblico.

Qui si misura il peso che una riflessione sui Media può avere per ri-disegnare l’esperienza quotidiana e ri-costruire, quindi ri-leggere, dunque criticare i processi storici e sociali che l’hanno preceduta.

